

Lo scheletro di Giacomini

I poveri resti del professor Carlo Giacomini, creatore del Museo di anatomia, sono stati esposti nel Palazzo Cavour

NOEMI PENNA

Tempesta e assalto, stupore e sorpresa. «Shit and die», la grande provocazione di Artissima curata dal bad boy dell'arte Maurizio Cattelan con le giovani Myriam Ben Salah e Marta Papini, non poteva chiudere in sordina. E premia la città che l'ha ospitata per due mesi, spalancando le porte di Palazzo Cavour: gli ultimi due giorni d'apertura saranno ad ingresso gratuito, oggi e domani dalle 11 alle 19. Si potranno così rivedere in via Cavour le lunghe code di novembre, che non sono mancate neanche dopo la Settimana internazionale d'arte contemporanea.

Aprova di choc

«Che piaccia oppure no, Shit and die è stata una scommessa: nessuno di noi fa il curatore di professione, ma da subito la città ci ha rapito e convinto ad accettare la sfida», afferma Cattelan con Ben Salah e Papini. «Torino ha offerto spazi, leggende e personalità che sono diventati cibo per la nostra immaginazione affamata e il materiale grezzo con cui elaborare un racconto. Abbiamo annodato le fila della memoria collettiva e ci siamo imbattuti per caso in personalità che ci hanno incuriosito: quello del professor Giacomini, ad esempio, che dopo una vita trascorsa a sezionare cadaveri, ha donato il suo corpo al Museo di anatomia che lui stesso aveva contribuito a creare. Il suo scheletro è ancora in trasferta a Palazzo Cavour, ma lunedì tornerà in quella che si è scelto come casa eterna». L'esposizione - il cui titolo strizza l'occhio all'opera «One hundred live and die» di Bruce Nauman - è in fondo una finestra sull'arte esistenziale. Protagonista è il corpo, con le sue pulsioni e fragilità: vita e morte a prova di choc, con riferimenti sessuali espliciti, nudi e provocazioni. E così come i personaggi torinesi nei loro ritratti alla «Trasformat», anche il padrone di casa Camillo Benso ha dovuto fare i conti con le per-



REPORTERS

Palazzo Cavour

“Shit and die” gli ultimi due giorni ad ingresso gratuito

Il corpo protagonista della mostra curata da Cattelan

28
mila

i visitatori che hanno messo
gli occhi sulle 144
provocazioni d'artista
allestite nel Palazzo Cavour

28
i giorni

pari ad un ciclo lunare
impiegati da Stelios Faitakis
per dipingere
la sua opera in loco

afferma la presidentessa Sarah Cosulich. «Questa mostra è il risultato del mettersi in gioco del trio curatoriale così come di Artissima. Invitando Cattelan, ho creduto che il suo progetto potesse portare tanto alla fiera e a Torino. Sono felicissima per lo straordinario risultato ma non ne sono per niente sorpresa».

Palazzo Cavour
Via Cavour 8
Tel. 011/197.44.106

La Stampa - Torino

(N. Penna)

Data: 10 gennaio 2015

Pagina: 47

Foglio: 2/2



«Sono felicissima per lo straordinario risultato ma non ne sono per niente sorpresa»

Sara Cosulich
presidente Artissima



versioni feticiste, proprio nel suo bagno.

Numeri d'arte

Ma a lasciare il segno sono i numeri. Oltre 28 mila visitatori hanno messo gli occhi sulle 144 provocazioni d'artista allestite nei 1357 metri quadri di Palazzo Cavour. A far discutere, oltre alle scelte stilistiche dei 61 artisti in mostra, è il cocktail di sesso, soldi, morte, nudi e potere racchiuso nelle venti stanze di uno dei palazzi più importanti della città. Le pareti dello scalone d'ingresso sono ricoperte da 40 mila banconote autentiche da un dollaro (l'opera di Eric Doening s'intitola «The hug», l'abbraccio). Dieci sono le tonnellate di terra utilizzate nell'opera di Davide Balula, 308 le scatole di torrone impiegate da Aldo Mondino e 39 i metronomi

che scandiscono il tempo nella creazione di Martin Creed. Stelios Faitakis ha impiegato un ciclo lunare, 28 giorni, per dipingere la sua opera in loco; Julius von Bismarck ha dovuto girare per dodici ore intorno al suo tronco d'albero per tagliarlo con un coltellino svizzero; di un centimetro al giorno è il «progress di autodistruzione» del lavoro di Pugnaire e Ruffini.

Nessuna sorpresa

E Artissima ringrazia. «Nel 1992, in una mostra collettiva al Castello di Rivara Maurizio Cattelan allestiva un'opera fatta di lenzuola annodate, segno della sua fuga dallo spazio espositivo. Ventidue anni dopo, in veste di curatore, ha compiuto un'operazione apparentemente contraria: non è scappato ma si è calato dentro questa città»,



«Torino ha offerto spazi, leggende e personalità che sono diventati cibo per la nostra inventiva»

Maurizio Cattelan
artista



ANGELO D'ORSI

Nel Museo di Antropologia intitolato a Cesare Lombroso, gioiello dell'Università di Torino, fra le collezioni di crani studiati dallo scienziato, uno, quello di Giuseppe Villella, ha suscitato da tempo la richiesta di essere restituito al Comune natale di Motta Santa Lucia (Catanzaro). Non è un reperto qualsiasi: a partire da quella testa, Lombroso credette di ravvisare un nesso tra comportamenti (nel caso, delinquenziali) e biologia. Il Comitato «No Lombroso», negli ultimi tempi, ha animato una battaglia che oggi travalica i confini della piccola *querelle* locale, e lo stesso ambito nazionale, assurgendo alla notorietà internazionale, almeno negli ambienti specialistici.

In effetti la campagna ha interessato il prestigioso Icom (International Council of Museums) sceso in campo, prima nella sua sezione italiana, quindi nella sede centrale, presso l'Unesco, a Parigi. L'Icom ha verificato la natura del museo alla luce dei codici etici, sia della stessa organizzazione, sia quelli italiani, e degli standard internazionali, assolvendo, finalmente, con formula piena, il museo, riconoscendogli la legittimità scientifica e la correttezza etica necessari a continuare il proprio lavoro.

Icona della scienza positivista, Cesare Lombroso è non da oggi un capro espiatorio delle «colpe» della stessa disciplina da lui inventata, l'Antropologia criminale, e più in generale delle certezze (presto crollate) del positivismo. Personalità affascinante, psichiatra, scienziato sociale, militante socialista, ma uomo indipendente, animatore del più vivace salotto

Il brigante Villella può restare a Torino Il caso Lombroso diventa internazionale

L'Icom bocchia la campagna dei neoborbonici contro il museo intitolato all'antropologo: la sua collezione di resti umani non infrange alcun principio etico

L'armadio delle maschere funerarie dei criminali al Museo Lombroso di Torino, in via Pietro Giuria 15



Cesare Lombroso (1835-1909) è stato psichiatra e antropologo criminale

intellettuale nella Torino del tardo Ottocento, Lombroso ha suscitato sempre odi furibondi, e appassionate difese; le seconde sono andate scemando nel corso del tempo, mentre i primi hanno assunto nuovi connotati, non già di carattere scientifico, bensì politico.

Antonio Gramsci ne fu lettore critico ma attento, denunciando sia gli errori macroscopici della sua «pseudoscienza», sia la monumentalizzazione prodotta dal «lombrosismo», ma riconobbe sempre allo

scienziato elementi di originalità e di valore, e all'intellettuale l'onestà di un uomo «perbene». Eppure Lombroso aveva sparato alcune delle sue più micidiali castronerie proprio verso l'amata Sardegna, nei cui abitanti aveva creduto di ravvisare caratteri di inferiorità genetica, che comprendevano anche la tendenza criminale.

A differenza della duttile intelligenza di Gramsci, gli agitatori del movimento antilombrosiano (che chiedono anche la revisione della toponomasti-

ca...), appaiono convinti di una irrimediabile pericolosità del buon Lombroso, e ne chiedono, più che una «damnatio memoriae», una cancellazione dai libri di storia, tranne che per le pagine dedicate alla storia criminale; una sorta di rivendicazione della nemesi storica, per cui lo studioso della criminalità, dovrebbe trovar posto tra i criminali. La campagna «No Lombroso» (guidata da tale dott. ing. Domenico Iannantuoni), con il suo viraggio politico, connettendosi ai movi-

menti antiunitari, floborbonici al Sud e leghisti al Nord, ha assunto forme di esilarante comicità, ma tutt'altro che privi di tratti inquietanti. Fare dell'ebreo Lombroso l'antesignano della persecuzione di ebrei e rom, tanto per citarne uno, rasenta la follia, e sarebbe interessante conoscere l'opinione dello stesso Lombroso, che, prima di tutto, fu psichiatra.

Al di là di aspetti paradossali, pur ponendo fine la «sentenza» dell'Icom alle pretese del Comitato, la vicenda non è de-

stinata a esaurirsi: il problema della «restituzione» è all'ordine del giorno in numerosi musei, in specie quelli di origine imperialistica, costruiti sulle predazioni coloniali, tanto più nei musei che ospitano reperti umani, o oggetti tuttora di culto da parte di popolazioni indigene, vittime di spoliazioni e talora di tentativi genocidari da parte delle potenze occidentali.

Una nuova sensibilità si sta sviluppando in merito, e occorre tenerne conto, senza chiusure pregiudiziali, ma ribadendo che ormai anche quei reperti sono diventati parte del patrimonio culturale delle nazioni ospitanti. Insomma, il ruolo dei musei non può essere svalutato: concepiti in modo aperto, e plurale, essi oltre che di conservazione della memoria, possono essere precisamente luoghi di valorizzazione di culture e popolazioni sconfitte, e di confronto con altre civiltà.

Quanto a Lombroso, invece di pensare a dare «cristiana sepoltura» ai crani dei briganti, ammettendo il valore del Museo intitolatogli, esempio di rigore scientifico e apertura culturale, sarebbe meglio occuparsi di renderlo noto a chi non lo conosce: una pagina importante anche della colonizzazione interna d'Italia, testimonianza del momento cruciale della nascita della questione meridionale.

Il Corriere della Sera

(G.A. Stella)

Data: 6 febbraio 2015

Pagina: 40

Foglio: 1

CORRIERE DELLA SERA Corriere della Sera.it

**L'altro Lombroso: criticava i professori e studiava la magia
Non si occupava soltanto di classificare i criminali**

«Non v'è solo la camorra nel golfo di Napoli e fra i cocchieri e i rivenduglioli: purtroppo ve n'è pure, e di terribile nel seno delle Facoltà e nelle regioni governative, se non proprio nel Governo, così forte, in ogni modo, da forzare a questo la mano». Lo scrive, scandalizzato per come vanno in cattedra certi colleghi universitari, Cesare Lombroso. È il 16 maggio 1901, il padre dell'antropologia criminale è da decenni lo scienziato italiano più celebre nel mondo e il «Corriere» ospita i suoi interventi, non frequentissimi, dando loro il massimo risalto. Anche quando prende a martellate il mondo dell'accademia. Certo, scrive lo studioso invocando il pubblico concorso anche per gli «straordinari», c'è chi dice che questi «straordinari» hanno solo un incarico provvisorio. Ma non ce n'è uno poi «che perda il suo posto». Anzi: «Quanto più è scarso di ingegno e di cultura, tanto più egli si arrabatta colle arti dell'intrigo per restare nella sua nicchia, per avere favorevole quella maggioranza della Facoltà che non manca mai agli indotti e agli intriganti, e restare per lo meno a perpetuità straordinario». Un secolo fa' Sono pepite d'oro, a rileggerli oggi, gli interventi dello scienziato pubblicati dal nostro giornale e raccolti nel libro Cesare Lombroso. Scritti per il «Corriere» 1884-1908, edito dalla Fondazione Corriere e curato dal docente della Cattolica Damiano Palano, con una prefazione dell'ex ministro Lorenzo Ornaghi. Molti articoli, come è ovvio, sono dedicati alla grande passione dello scienziato. E cioè, per dirla con Giorgio Ieranò dell'Università di Trento, all'«illusione di poter offrire di ogni aspetto, anche minuto, dell'universo una spiegazione scientifica, la ferma convinzione di poter misurare quantitativamente ogni fenomeno. Lombroso era un utopista che credeva nella missione redentrice della scienza». Con risultati tragicamente capovolti, spesso. Al punto d'esser presi a sostegno delle tesi più razziste sui neri, gli zingari, gli arabi, i meridionali o addirittura gli ebrei come lo stesso Lombroso. Certo, lascia sbalorditi leggere oggi che il detenuto calabrese Giuseppe Vilella era un «criminale» perché aveva nel cranio una «fossa occipitale mediana» che dimostrava l'appartenenza a uno stadio evolutivo precedente: «Questa particolarità manca nelle scimmie superiori (antropomorfe) e si vede solo appena accennata nei platirini, nei macachi, nei cinocefali e ben distinta nelle più infime specie dei lemurini». Per non dire di certe generalizzazioni: «In genere, i ladri hanno notevole mobilità della faccia e delle mani, l'occhio piccolo, errabondo, mobilissimo, obliquo di spesso, folto e ravvicinato il sopracciglio, il naso torto o camuso (*). Negli stupratori, quasi sempre l'occhio è scintillante, fisionomia delicata, le labbra e le palpebre tumide, e per lo più sono gracili e qualche volta gibbosi (?); gli omicidi abituali hanno lo sguardo vitreo, freddo, immobile, qualche volta sanguigno e iniettato, il naso spesso aquilino o meglio grifagno?». Ma quello, che già divideva gli scienziati dell'epoca, è il Lombroso più conosciuto. La raccolta di articoli sul «Corriere» è preziosa perché recupera anche un «altro» Lombroso. Curioso di tutto, appassionato a tutto, deciso a dir la sua su tutto. Dalla vaccinazione contro il colera all'esaurimento del genio, dove cerca di dimostrare che i grandi genii vivono sì più a lungo perché Michelangelo e Petrarca «vissero fino a novant'anni, Hobbes a 92, Tiziano 99», ma che il meglio lo diedero da giovani. E accanto a piccoli e uestionanti saggi sulla criminalità della Barbagia o sui suicidi nelle carceri dove denuncia la cella d'isolamento come «il più atroce e insieme il più inutile dei supplizi (?) perché l'uomo, essendo un animale socievole, ha più bisogno della vita sociale che del pane; supplizio inutile, perché, invece di preparare il delinquente ad una nuova vita, lo inasprisce nel male», ecco apparire un lungo pezzo sui miliardari americani, dove spiega che non hanno «quasi mai caratteri del genio» ma «grande equilibrio mentale e spirito di risparmio che va fino all'avarizia». O perfino un intervento su «Le stalattiti e l'arte indiana e moresca» dove afferma che le origini «si possono cercare nell'imitazione dei blocchi stalattitici», giacché un sacco di templi buddisti sono ospitati in grandi e antiche grotte. Le chicche, però, sono soprattutto tre pezzi. Nel primo illustra estasiato le invenzioni delle «macchine alleate del pensiero» come la macchina per scrivere, il «contometro» padre della calcolatrice, il «tachiantropometro» costruito per misurare il cranio delle persone. Nel secondo racconta l'improvvisa scoperta della magia: «Ora io che ero così avverso allo spiritismo da non accettare per molti anni, nemmeno, di assistere ad un esperimento, dovetti nel marzo 1891 presenziarne uno in pieno giorno, da solo a solo, coll'Eusapia Paladino, in un albergo di Napoli, in cui vidi alzarsi ad una grande altezza un tavolo e trasferirsi in aria oggetti pesantissimi; e d'allora accettai di occuparmene». Restò tanto impressionato che a un certo punto chiese alla donna di incontrare sua madre, che gli parlava in dialetto veneto: «Subito dopo vidi (') staccarsi dalla tenda una figura alquanto bassa come era quella della mia mamma, velata, che fece il giro completo del tavolo fino a me, sussurrandomi delle parole da molti udite, non da me, sordastro; tanto che io quasi fuor di me dalla emozione la supplicai di ripeterle, ed essa ripeté: 'Cesar, fio mio', Cesare, figlio mio? Ma come dimenticare gli ambasciatori? «La maggior parte degli uomini che giudica così alla grossa sulle cose umane, vedendo i diplomatici, sempre in cilindro e frack, carichi come un cimitero di croci, gravemente sdraiati in cocchi ricchissimi, accigliati come uomini a cui pesi il pondo di immense responsabilità, tenaci a non sbottonarvisi se non a monosillabi, a parole tronche, a gesti sobri, non si sognano nemmeno che si tratti spessissimo, invece che di genii latenti, di uomini di una fenomenale leggerezza che danno più importanza alla ricchezza e ai titoli di nobiltà che non alla più superficiale coltura; né immaginano mai che quei gravi pensieri da cui pare debba dipendere il fato degli umani si risolvano al più in qual cavallo sia per vincere al Derby e quale sarà l'uomo preferito della ballerina X».

G.A.Stella

Circoscrizione 9/Lingotto

Poli e Università “Ex Moi, i privati ci aiuteranno”



BEPPE MINELLO

Se qualcuno nutriva dubbi sulla reale volontà di Politecnico e Università di creare sotto le arcate abbandonate dell'ex-Moi un centro di ricerca dove bioingegneria e biomedicina si fondono per creare tecnologie biomediche, dopo ieri pomeriggio se li sarà tolti. L'entusiasmo di Romano Borchiellini, vice rettore del Politecnico, e di Ezio Ghigo vice rettore dell'Università, ospiti della commissione Urbanistica, presieduta dal Pd Carretta, dove hanno illustrato lo stato dell'arte di un'ipotesi ancora all'esame del Consiglio comunale, è stato contagioso: «Vorremmo creare a Torino un Mit come a Boston» s'è lanciato



REPORTERS

Centro di ricerca
Il progetto di Poli e Università prevede di creare un centro di ricerca sotto le arcate

Ghigo. Entusiasmi a parte, i due cattedratici hanno toccato l'argomento forse più delicato: chi paga cosa. Borchiellini, a ulteriore dimostrazione della volontà del Poli, ha spiegato che al Lingotto, dove si sono rivolti per trovare gli spazi oggi ipotizzati nell'ex-Moi, si sono sentiti chiedere «un milione di affitto l'anno». Anche Ghigo, sull'ipotesi avanzata dal Poli di portare in via Giordano Bruno, oltre ai laboratori di ricerca, anche «il museo di Scienze e Tecnologia», ha ricordato che tenere aperti, in via Giuria, i musei «di Anatomia, del Lombroso e della Frutta, ci costa 2,2 milioni l'anno». Il vero obiettivo di Poli e Università è coinvolgere «l'imprenditoria privata che si muove solo di fronte a progetti certi e di prospettiva». Ecco quindi la necessità di portare avanti il progetto «anche per step successivi, tanto che i primi cantieri potrebbero aprirsi entro un anno. Un tempo ragionevole per capire se l'iniziativa avrà successo. Altrimenti, come previsto dai protocolli, amici come prima».

LA STAMPA
GIOVEDÌ 26 MARZO 2015

Speciale primavera | 61



Farmaci e placebo

Alle 17,30, in aula magna di Anatomia (corso M. D'Azeglio 52), si parla di «Farmaci e placebo: qual è la differenza?». Relatore, Fabrizio Benedetti, docente all'Università di Torino. Al termine, visita gratuita al Museo di Anatomia umana.

The New York Times Art & Design

Review: A Strange and Wonderful View of Outsider Art

By ROBERTA SMITH MARCH 26, 2015



Giuseppe Versino (1882-1963), an Italian asylum inmate, made dresses, shirts and trousers from cleaning rags he tore or unraveled, then wove or braided together.

Performance art is all the rage these days, among museums, young artists and art students alike. Similarly, “performative” is the current buzzword — high praise even for traditional art objects. So it was probably inevitable that the performance-art lens would be turned on the complex realm of outsider art.

That this process would yield a groundbreaking exhibition wasn’t as clear. But it has, the strange and wonderful “When the Curtain Never Comes Down: Performance Art and the Alter Ego” at the American Folk Art Museum.

This small museum was a beacon of curatorial excellence before straitened circumstances forced it to sell its building on West 53rd Street in Manhattan and downsize to its branch near Lincoln Center. From this tiny perch it sometimes still runs rings around New York’s larger museums, including — now — its performance-besotted former neighbor, the Museum of Modern Art.

“When the Curtain Never Comes Down” is fresh, innovative and view-altering, introducing many artists virtually unknown in the United States and reaching from the late 19th century to the present. It has been

organized by Valérie Rousseau, a French-Canadian art historian who became the Folk Art Museum’s curator of 20th-century and contemporary art in 2013. Her effort expands our understanding of how many outsider artists — like many insiders — are cross-disciplinary, working several mediums at once, including performance. Beyond that, the show should deepen our appreciation of eccentricity as not only basic to creativity but to personal liberty and democracy itself.

“When the Curtain Never Comes Down” is, not surprisingly, a deeply eccentric concoction of objects, audiotapes, documentary photographs and films that reveal a cast of singular, sometimes unfathomable characters, often shaped by illness, trauma or tragedy. Their creations relate to one another in odd and unexpected ways, but it may be best to approach this show knowing that each endeavor revealed here, each life touched on, is something of a world unto itself — if not a complete cosmology. Go with the flow. Look at the objects and photographs, read the wall texts. Also, watch the short films and partake of the listening stations, which include some extraordinary moments. It all adds up and then quietly overwhelms.

The show covers the activities of 26 creators and one visionary grass-roots religious community, the Saint Paul Spiritual Holy Temple. Described as an



Washington Harris, known as Doc

“African and Native American spiritual church,” it was founded in Memphis by Washington Harris, known as Doc, in 1960. For healing rituals and processions, its members use large painted sculptures made from dried cane or wood, among them the bright-red house and elaborate crosscut saw in this exhibition.



Hats by Palmerino Sorgente

Several artists here wrote music. The great Adolf Wölfli included complex scores in his extravagant drawings like the two here, which are accompanied by tapes of his music being played. Hans Krüsi (1920-95), a Zurich flower seller, recorded cowbells, church bells and insects and blended these sounds, which can be sampled at a listening station. And Léonide Chrol (1902-82), a Russian-born French priest who made lace, two-sided collages from cutout colored paper, composed music for an out-of-tune piano during trancelike sessions (also available for listening).

Other artists made fantastical clothing for an alter ego or second self, sometimes living permanently on that stage where “the curtain never comes down.” Such garments and costumes are often feats of transformation or assemblage, and they form the heart of this show. The most astounding examples are the magnificent dresses, shirts and trousers that Giuseppe Versino (1882-1963), an Italian asylum inmate, made from cleaning rags he tore or unraveled, then wove or braided together. They have a royal, medieval mien but also evoke Inuit garb or something by *Comme des Garçons*. (Anyone interested in clothing design must see them.)

Mr. Versino wore his garments, which weigh up to 100 pounds each, whenever permitted, but Palmerino Sorgente (1920-2005) seems never to have stepped out of character. This Italian-born father of 13 settled in Montreal, where he eventually became convinced he was the pope. He devoted his final decades to producing all manner of papal regalia, working and leading prayers in a crowded storefront arrayed with his efforts. Several of his ornate papal hats are here, gleaming with recycled jewelry and trinkets, but don't miss the 2008 segment of the Canadian radio program “The Late Show,” hosted by the actor Gordon Pinsent, which deftly pieces together that pretender's life from the memories — spoken and sung — of his many relatives. It is itself a marvelous performance.

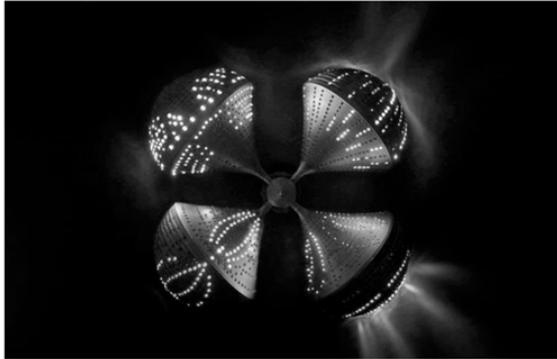
As evidenced throughout this show, performance can also be defined as the extended process of creating relatively modest things and sharing them with others, making works that exist only briefly or are given away. This much is implied by the opening display: blowups of two photographs that are the only known evidence of the existence — and artistry — of a woman named Marie Lieb. Taken around 1894, they show torn strips of linen arranged on the floor of an unidentified German hospital in beautiful patterns suggestive of flowers and snowflakes. This is installation art before the fact, and with a strong performative aspect. Like much outsider art, they make us wonder where modern art began. The answer is, once more, often in the doings of various “others” — children, the woodcarving sculptors of Central Africa or people living on the margins of Western society, sometimes in psychiatric hospitals.

New York Times

Data: 27 marzo 2015

Pagina: 23

Foglio: 3/3



Works by the Canadian Bill Anhang

Increasingly, around the turn of the 20th century, works created by inmates in these hospitals began to be documented or preserved. The show includes 23 images by Pier Nello Manoni recording the achievement of Fernando Oreste Nannetti (1927-94), who called himself “an Astronautic Mining Engineer in the mental system” and spent most of his life in a hospital in Volterra, Italy. From 1959 to 1973, Mr. Nannetti covered more than 200 feet of the courtyard walls with incised texts and drawings telling a series of elaborate tales, including the history of the universe. His life and cosmos are explained in a film directed by Mr. Manoni and his daughter Erika Manoni.

Nearby, you’ll find the process-oriented art of Jean Loubressanes (born around 1860, death date unknown), who lived in a French asylum, where he made flutes and also carved small talismanlike stone sculptures — heads, figures, buildings, animals, shoes — that he bartered or gave away. The hospital still has many of these. The 144 examples here resemble antiquities from an unknown culture and constitute one of this show’s high points.

The exhibition vividly documents the lives and work of three machine-obsessed talents: Heinrich Anton Mueller (1869-1930), Gustav Mesmer (1903-94) and Martial Richoz (born 1963). Further excursions in freestyle dressing include the bright skirt, mask and hats of the American knitting prodigy Deborah Berger (1956- 2005); the extravagant get-ups, seen in color photographs, of the Japanese street performer Eijiro Miyama (born in 1934); and the LED-lighted, cast-aluminum chestplates, hats and dumb bells of the Canadian Bill Anhang (born 1931), an engineer turned mystic.

Above all, don’t miss the creations of Vahan Poladian (1902/05-82), survivor of a well-off Armenian family from Istanbul fractured by the Armenian genocide. Landing in Paris, Mr. Poladian worked as a tailor, opened a shoe-repair shop and was wounded in World War II before retiring to a home for Armenians in the South of France. During the last 15 years of his life, he became a kind of crisscross dresser, sallying forth twice a day in conventional garments gorgeously elaborated into regal, sometimes liturgical ensembles topped off with towering headgear made of everyday objects, and further accessorized with purses, scepters, walking sticks and musical instruments that serve as cigarette holders.

Two ensembles are displayed here, along with a gem of a film directed by Jean-Noël Cristiani. This 13-minute study tenderly captures its subject as he dresses, models outfits and interacts with his housemates, laughing to himself. As Ms. Rousseau writes in the wall text, his luxurious-looking costumes “were a parody of supremacy even as they evoked the nostalgia and need for memory caused by exile.”



Knitting prodigy Deborah Berger

LA NAZIONE

Open day all'Accademia di Belle Arti

L'Accademia di Belle Arti di Carrara apre le proprie porte. Conto alla rovescia per l'Open day che partirà il prossimo 22 maggio alle 17. Come ormai abitudine di Palazzo del Principe è davvero molto ricco: per un mese ci saranno eventi e mostre in vari luoghi della città e, inoltre, ci saranno anche due esposizioni a Forte dei Marmi alla Fondazione villa Bertelli museo d'arte contemporanea e a Piacenza al Piccolo museo della poesia incolmabili fenditure. Nella sede principale dell'Accademia troveranno invece spazio due esposizioni. Stefano Arienti, uno degli artisti più apprezzati di questi anni che nel suo operare predilige i libri e i materiali cartacei, presenterà «Autodidattica» a cura di Lucilla Meloni. L'intervento di Arienti si articola nei diversi luoghi dell'Accademia adibiti alla didattica attraverso una serie di immagini proiettate nelle aule. In sala Dazzi (Aula Professori) è invece in programma la mostra curata da Francesco Galluzzi «Anatomie medianiche». Gessi spiritici e fotografie medianiche dalle collezioni del museo di antropologia criminale «Cesare Lombroso» dell'Università di Torino sarà l'occasione per vedere i gessi, esposti per la prima volta in una mostra pubblica, ricavati dalle impronte che le manifestazioni di spiriti lasciavano nella creta durante le sedute spiritiche ai primi del '900, molto studiate da Cesare Lombroso negli ultimi anni della sua vita, accompagnati dalle foto scattate durante le stesse sedute per documentare visivamente l'effettivo accadere dei fenomeni occulti. Tale documentazione sarà messa a confronto con i gessi anatomici realizzati per scopi didattici e conservati tra il materiale dell'accademia, per paragonare due usi di tecniche del calco e una più generale concezione positivista della parcellizzazione del corpo. Entrambe le mostre sono visitabili, con ingresso libero, dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 18.

GRECO E SERGIO VOLANO A MILANO

Il capogruppo della Lista "Oliverio Presidente" Orlantino Greco ed il presidente della Prima Commissione Affari istituzionali Franco Sergio, hanno incontrato, a Milano, il presidente del Comitato "No Lombroso" ing. Domenico Iannantuoni, che ha ragguagliato i due esponenti politici sulla disputa "culturale e giuridica in corso", circa la vicenda del cranio del brigante calabrese Giuseppe Villella esposto nel Museo Lombroso di Torino. «Ci rivolgiamo a voi - ha detto Iannantuoni - in quanto autorevoli esponenti della Regione Calabria, confidando nella vostra spiccata sensibilità verso gli irrinunciabili valori umani quale patrimonio secolare della nostra civiltà». E' nota la battaglia che il Comitato "No Lombroso" sta portando avanti, affinché si giunga alla restituzione delle spoglie (sono centinaia) trattenute nel Museo "Cesare Lombroso" di Torino ai discendenti o comuni di origine che ne hanno fatto richiesta, ovvero, per i resti incogniti che nessuno può reclamare, per accogliere la disponibilità di don Antonio Loffredo, parroco del Rione Sanità di Napoli, ad inumarli nel cimitero delle Fontanelle di Napoli.

Il Quotidiano del Sud

Data: 25 maggio 2015

Pagina: 9

Foglio: 1

il Quotidiano del Sud

Dir. Resp.: Gianni Festa

MILANO Il comitato "No Lombroso"

«Il cranio di Villella torni in Calabria»

REGGIO CALABRIA - Orlandino Greco ed il presidente della Prima Commissione Affari istituzionali Franco Sergio, hanno incontrato, a Milano, il presidente del Comitato "No Lombroso" Domenico Iannantuoni, che ha ragguagliato i due esponenti politici sulla disputa «culturale e giuridica in corso», circa la vicenda del cranio del brigante calabrese Giuseppe Villella esposto nel Museo Lombroso di Torino.

E' nota, è scritto in un comunicato, la battaglia che il Comitato «No Lombroso» sta portando avanti, affinché si giunga alla restituzione delle spoglie (sono centinaia) trattenute nel Museo «Cesare Lombroso» di Torino ai discendenti o comuni di origine che ne hanno fatto richiesta, ovvero, per i resti incogniti che nessuno può reclamare, per accogliere la disponibilità di don Antonio Loffredo, parroco del Rione Sanità di Napoli, ad inumarli nel cimitero delle Fontanelle di Napoli.

«Il Comitato - ha spiegato Iannantuoni - è sorto a Milano come reazione alla riapertura a Torino del Museo intitolato a Lombroso ed ha come fine

quello di sottolineare il disvalore scientifico delle teorie criminologiche e di arbitraria devianza sociale, come sostenute da Lombroso. Ad esse, infatti, hanno fatto seguito derive profondamente discriminatorie, tali da colpire chiunque si scostasse dal dissennato paradigma di "normalità" elaborato dal medico veronese che fu il fondatore di una scienza dimostratasi erronea nei presupposti e nelle congetture, poggiata sulla tesi dell'uomo delinquente nato o atavico, riconoscibile dalla semplice misurazione antropometrica del cranio».

Greco e Sergio, hanno espresso «apprezzamento per l'impegno del Comitato No Lombroso. Considerate le ampie adesioni che il Comitato ha avuto, ben 130 amministrazioni comunali non solo dell'Italia meridionale ma in buona parte del Nord, siamo dell'avviso che occorra smuovere le acque su un fronte che riguarda anche la politica, poiché il pregiudizio culturale nel tempo ha influito sulle scelte di politica economica che hanno penalizzato le aree svantaggiate del Mezzogiorno».

La Repubblica – Torino

(Rubrica: lettera di Giancarlo Pettazzi)

Data: 7 giugno 2015

Pagina:

Foglio: 1

Che vergogna in via Pietro Giuria

Giancarlo Pettazzi

via mail

Nel bellissimo "Passaggio a Nord-Ovest", sabato su Raiuno, è stato presentato un servizio sul Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso"

con sede in via Pietro Giuria 15. È stato evitato di riprendere le scandalose condizioni del marciapiede, una prateria di erbacce cresciute sulle foglie fradice del passato autunno. Al numero 15 hanno sede tre facoltà, tra cui la presidenza di Farmacia e due musei. Nessuno dei dipendenti e tantomeno i direttori sentono il disagio di tanto

schifo. Manca il personale o è nullafacente? Qualcuno ci mangia sopra l'erba? Tenga conto signor assessore che la zona è quella di To-Esposizioni ad alto indice turistico. Che vergogna!

L'Ecoscandalo
lo faccia ad Asti

Giampiero Todarello

Leggo la lettera del 31 maggio

EVENTI E TURISMO | venerdì 26 giugno 2015, 18:47

Saluzzo: il Museo Lombroso entra in carcere con il progetto "Face to Face"



Lunedì 29 giugno, il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino, partner del progetto "Face to Face" dell'Associazione Sapori Reclusi, incontrerà un gruppo di detenuti nel carcere Rodolfo Morandi di Saluzzo (CN).

Il Direttore del Museo, Silvano Montaldo, e la conservatrice, Cristina Cilli, presenteranno Cesare Lombroso e il suo Museo a una decina di persone detenute che dal 2014 sono coinvolte con Sapori Reclusi nel progetto Stampatingalera, un laboratorio di stampa artistica Fine Art.

L'intento è quello di intraprendere un dialogo fra i detenuti e il Museo al fine di riflettere su temi affrontati nell'Ottocento da Lombroso e ancora oggi attuali, utili per tentare di rispondere a domande come: Quali concetti o preconcetti usiamo quando guardiamo in faccia una persona? Come ci influenzano le immagini che osserviamo sui giornali, al cinema, in televisione? Cosa ci dicono le fotografie dell'Archivio del Museo Lombroso? Una volta compresi i pregiudizi di cui siamo vittime, più o meno consapevolmente, come possiamo vedere "realmente" chi ci sta di fronte?

Il progetto Face To Face, di cui sono partner attivi le case circondariali Rodolfo Morandi di Saluzzo e Lorusso e Cutugno di Torino, indaga il pregiudizio attraverso l'arte, con un percorso fatto di incontri in carcere e momenti di confronto tra persone detenute e libere, per riflettere sui meccanismi con cui guardiamo e cataloghiamo il prossimo.

Il punto di arrivo del progetto sarà un'esposizione fotografica dal titolo "Face to Face – L'arte contro il pregiudizio", dove una serie di ritratti fotografici a persone libere e detenute, donne e uomini, verrà inserita nel percorso del Museo Lombroso senza esplicitarne l'identità. Saranno i volti a parlare, a suscitare pensieri e a modificare le idee.

La mostra verrà inaugurata nei primi mesi del 2016.

PROGETTO «FACE TO FACE»

Il Museo Cesare Lombroso entra nel carcere di Saluzzo

■ Domani il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso della Università di Torino, partner del progetto «Face to Face» dell'Associazione Saponi Reclusi, incontrerà un gruppo di detenuti nel carcere Rodolfo Morandi di Saluzzo, in provincia di Cuneo. Il direttore del Museo, Silvano Montaldo, e la conservatrice Cristina Cilli presenteranno Cesare Lombroso e il suo Museo a una decina di persone detenute che dal 2014 sono coinvolte con Saponi Reclusi nel progetto Stampatingalera, un laboratorio di stampa artistica Fine Art. L'intento è

quello di intraprendere un dialogo fra i detenuti e il Museo al fine di riflettere su temi affrontati nell'Ottocento da Lombroso e ancora oggi attuali, utili per tentare di rispondere a domande sui pregiudizi di cui tutti sono, più o meno consapevolmente, vittime. Il progetto «Face To Face», di cui sono partner attivi le case circondariali Rodolfo Morandi di Saluzzo e Lorusso e Cutugno di Torino, indaga il appunto pregiudizio attraverso l'arte. Il punto di arrivo sarà un'esposizione fotografica nel 2016 dal titolo «Face to Face - L'arte contro il pregiudizio».

SALUZZO, SI DISCUTE DI «PRECONCETTI»

Vertici del museo Lombroso incontrano i carcerati

Quali concetti o preconcetti usiamo quando guardiamo in faccia una persona? Come ci influenzano le immagini che osserviamo? Sono queste alcune delle domande sulle quali domani mattina si rifletterà al carcere Morandi di Saluzzo. Ospiti, Silvano Montaldo e Cristina Cilli, rispettivamente direttore del Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso dell'Università di Torino e conservatrice. Dialogheranno con una decina di detenuti che dal 2014 sono coinvolti nel progetto Stampatingalera, laboratorio di



Il carcere di Saluzzo

stampa artistica Fine art, dell'Associazione Sapori Reclusi.

«L'obiettivo - spiega il direttore Montaldo - è tracciare una storia del museo Lombroso e della fotografia giudiziaria. Rifletteremo così sugli stereotipi visivi che vengono prodotti intorno al mondo del carcere partendo da alcune fotografie e riproduzioni che fanno parte della nostra collezione».

Alcuni scatti prodotti da e con i detenuti del Morandi rientreranno nel progetto di Sapori Reclusi «Face To Face», di cui sono partner il carcere di Saluzzo e il Lorusso e Cutugno di Torino. Punto di arrivo, un'esposizione fotografica, dove una serie di ritratti a persone libere e detenute, verrà inserita nel percorso del Museo Lombroso. La mostra verrà inaugurata nei primi mesi del 2016. [G.I.S.]

■ **LA STORIA** Duro documento contro il Museo Lombroso: «I resti vanno riportati in Calabria»

Il brigante Villella mette d'accordo i politici

I capigruppo della Regione chiedono la restituzione del cranio esposto a Torino

«ESPORRE quel cranio è una vergogna»: i capigruppo della Regione hanno chiesto con un documento il ritorno in Calabria dei resti del brigante Villella, esposti al Museo Lombroso di Torino.

SERVIZIO
a pagina 9

■ LA MOZIONE Il caso dei resti del brigante calabrese approda in Consiglio regional

«Restituiteci il cranio di Villella»

I capigruppo chiedono l'intervento di Oliverio contro il Museo "Lombroso" di Torino

Il comune
di Motta
Santa Lucia
disposto
a ospitarlo

REGGIO CALABRIA - «Il cranio del brigante Giuseppe Villella va restituito alla Calabria e segnatamente al suo comune d'origine, Motta Santa Lucia, per darne dignitosa sepoltura. Si tratta di un cranio simbolo dell'ancora attualissima Questione meridionale e del non ancora rimosso pregiudizio antimeridionale». È uno dei punti cruciali della mozione, depositata formalmente alla Segreteria generale del Consiglio regionale della Calabria, promossa dal capogruppo della lista «Oliverio presidente» Orlandino Greco e sottoscritta da tutti gli altri presidenti dei Gruppi consiliari, di maggioranza e di opposizione (Sebi Romeo, Pd, Flora Saulco, Calabria in rete, Giuseppe Giudiceandrea, Dp, Giovanni Nucera, La Sinistra; Fausto Orsomarso, Gruppo Misto; Francesco Cannizzaro, Casa delle Libertà; Alessandro Nicolò, Forza Italia; Giovanni Aruzzolo, Ncd).

La mozione, che verosimilmente sarà discussa al primo Consiglio regionale utile, «impegna il Presidente

e la Giunta regionale a promuovere ogni utile iniziativa, affinché si giunga alla restituzione, ai discendenti o alle Amministrazioni comunali di origine che ne avessero fatto richiesta (come nel caso del cranio del brigante calabrese Giuseppe Villella da parte del Comune catanzarese di Motta Santa Lucia), delle spoglie trattenute nel Museo di Antropologia Criminale 'Cesare Lombroso' di Torino».

Polo museale, è spiegato nella mozione, «riaperto dopo oltre 60 anni di oblio, dove sono esposti ben 904 crani, oltre a scheletri, cervelli e macabri oggetti della collezione privata di Cesare Lombroso, medico veronese capostipite del razzismo scientifico, autore delle teorie che accostano le caratteristiche fisiche degli individui ai difetti mentali e ai comportamenti criminali su cui si è fondata la piattaforma ideologica del razzismo di matrice nazista. Una raccolta che Lombroso allestì procedendo, per anni, a scorticare cadaveri, mozzare e sezionare teste, effettuare i più orripilanti interventi su individui ritenuti criminali, malati di mente, omosessuali e prostitute unicamente per le misure di parti del cranio e del corpo».

«Le aberranti teorie del Lombroso e dei suoi seguaci, nel periodo post-unitario - ricorda Orlandino Greco - contribuirono a pregiudicare la matrice unitaria, la coesione nazionale e l'equilibrato sviluppo del Paese, applicando malevolmente all'interno della Nazione i teoremi sulla presunta inferiorità razziale delle popolazioni del Mezzogiorno».

«Per i resti incogniti, che nessuno può reclamare», la mozione «propone la possibilità di accogliere la disponibilità manifestata da don Antonio

Loffredo, parroco del Rione Sanità di Napoli, di inumarli nel Cimitero delle Fontanelle della città partenopea, luogo di asilo dei perduti per eccellenza. E, ove si ritenga necessario, di rivolgersi all'Avvocatura regionale per il sostegno legale presso il Mibact e presso tutte le sedi Istituzionali del Paese con immediata attuazione della presente mozione. Tutto questo al fine di restituire la giusta tutela alla pietas verso i defunti nonché dignità a resti mortali che per il nostro patrimonio etico, culturale e giuridico sono sacri e inviolabili, in quanto ovunque si nasca e si cresca, si rimane sempre parte della famiglia umana».

«A farsi carico di questa avvertita istanza - è scritto nella mozione - un crescente movimento d'opinione testimoniato da intere amministrazioni comunali tra le quali Lecco, numerosi altri Comuni d'Italia e svariati rappresentanti del mondo della cultura, condensato nel Comitato Tecnico Scientifico 'No Lombroso'. In particolare, rispetto ai resti di Villella, la Giunta di Motta Santa Lucia ha già adottato da tempo un deliberato con cui si dà mandato al sindaco Amedeo Colaicino di fare quanto nelle sue prerogative istituzionali per ottenere la restituzione delle spoglie dell'ante-



nato e concittadino Giuseppe Villella, tuttora ignobilmente esposte nel Museo "Cesare Lombroso" di Torino». «Nel 2004 - conclude la mozione - il Tribunale di Lamezia Terme, con ordinanza ad esecuzione immediata, provvedeva inoltre a dare soddisfazione agli agenti Comune di Motta Santa Lucia e Comitato Tecnico Scientifico 'No Lombroso' per la restituzione delle spoglie di Villella. Infine, l'Università di Torino, proprietaria del museo in oggetto richiedeva nel breve, con l'Avvocatura di Stato, sospensiva del provvedimento presso la Corte d'Appello di Catanzaro che la concedeva fino all'aprile 2016».

TI CUPRIZ

46 Cronaca di Torino

LA STAMPA
DOMENICA 19 LUGLIO 2015

Custodito al Museo Lombroso di via Giuria

Si riapre la contesa del teschio

Villella, mozione della Regione Calabria: "Simbolo antimeridionalista, lo rivogliamo"

La storia

BEPPE MINELLO

Il Consiglio regionale della Calabria, che non vuole farsi mancare nulla, rilancia la crociata contro il Museo Lombroso di via Giuria affinché il cranio del brigante Giuseppe Villella, colà custodito, venga restituito «alla Calabria e al suo comune d'origine, Motta Santa Lucia, per darne dignitosa sepoltura. Si tratta di un cranio simbolo dell'ancora attualissima questione meridionale e del non ancora rimosso pregiudizio antimeridionale».

Decennio di polemiche

Nulla di nuovo però, nulla di diverso di quanto più o meno da un decennio rimbalza dalla punta dello Stivale alla città che ospita migliaia di famiglie di origine calabrese. Perché già nel 2004, il Tribunale di Lamezia Terme aveva dato ragione al comune di Motta Santa Lucia e al comitato «No Lombroso», vera anima della battaglia meridionalista, per la restituzione delle spoglie del Villella. Ma l'Università torinese, proprietaria del museo, aveva ottenuto la sospensione del provvedimento fino all'aprile del prossimo anno, quando la Corte d'Appello di Catanzaro, che ha evidentemente cose più urgenti da risolvere, dirà se i colleghi di Lamezia hanno deciso correttamente o meno.

«Museo razzista»

Ovviamente, la parte storico-politica è quella che la fa da padrona. Tanto che la mozione calabrese, sottoscritta da tutti i partiti ricalca, se non nel tono, certamente nei contenuti, analoga mozione approvata pure dal Consiglio comunale torinese grazie alla caparbietà tutta calabrese di Mimmo Mangone, esponente Pd e assessore al Commercio della Giunta Fassino che difende convinto, nonostante l'ostilità di suoi colleghi di

Le tappe della vicenda



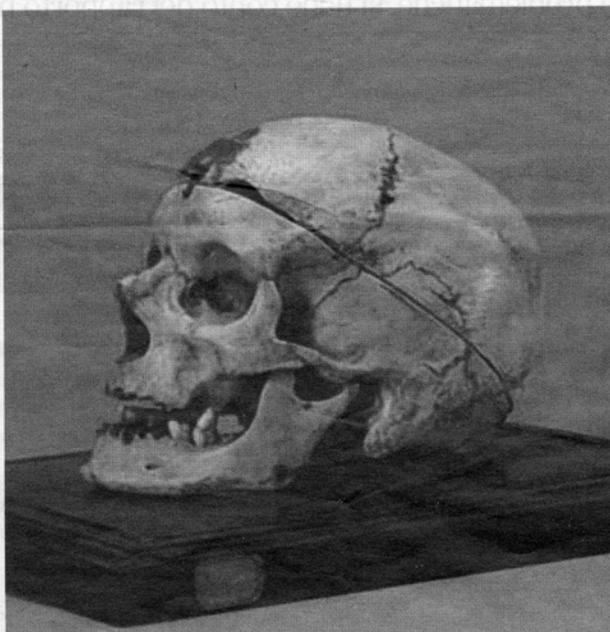
Il Tribunale Nel 2004 il Tribunale di Lamezia Terme ha accolto la richiesta del comune di Motta Santa Lucia di ottenere la restituzione del cranio



La Sala Rossa La Sala Rossa ha approvato una mozione, nel settembre 2013, affinché il Museo Lombroso restituisca il teschio alla Calabria



L'Appello La Corte d'Appello di Catanzaro, alla quale s'è rivolta l'Università di Torino, ha sospeso la restituzione del teschio e deciderà in primavera



La fossetta dello scandalo

Lombroso, osservando questo teschio con una accentuata fossetta occipitale, elaborò la teoria del «Delinquente per nascita»

partito («Una sciocchezza», dice Luca Cassiani, presidente Pd della Commissione Cultura) la mozione approvata dalla Sala Rossa nel settembre 2013. «Quel Museo - spiega Mangone - rappresenta una forma di razzismo nei confronti dei meridionali». Mangone, dunque, e come lui tanti calabresi rappresentati dai firmatari della mozione depositata ieri, considerano il Museo, «riaperto dopo oltre 60 anni di oblio e dove sono esposti ben 904 crani, oltre a scheletri, cervelli e macabri oggetti della collezione privata di Cesare Lombroso», un luogo «dove le aberranti teorie del Lombroso e dei suoi seguaci, nel periodo post-unitario contribuirono a pregiudicare la matrice unitaria, la coesione nazionale e l'equilibrato sviluppo del Paese, applicando malevolmente all'interno della Nazione i teoremi sulla presunta inferiorità razziale delle popolazioni del Mezzogiorno». Paro-

le con le quali c'è poco da discutere. Inutile ricordare che il prestigioso Icom, (International Council of Museum) ha già bocciato la campagna dei neoborbonici contro il museo la cui collezione, per il prestigioso

Istituto, «non infrange alcun principio etico». Così come un'antropologa di origine calabrese, Maria Teresa Milicia, abbia confutato con uno studio

11
anni

È dal 2004, da quando s'è pronunciato il Tribunale di Lamezia, che la vicenda del cranio si trascina

poderoso l'accusa di antimeridionalismo rivolta al veronese Cesare Lombroso che, quando scoprì la fossetta occipitale sulla quale costruì la teoria del «delinquente per nascita» neanche conosceva l'identità del proprietario del teschio i suoi natali.

«Campagna
antistorica
che minaccia il
sistema museale»

**5 domande
a**
Angelo D'Orsi
storico

Lo storico Angelo D'Orsi risponde al telefono e possiamo solo immaginare i suoi occhi al cielo quando apprende la notizia della mozione del Consiglio regionale calabrese: «Ma ancora?»

Ancora: perché si stupisce?

«Perché dopo la discesa in campo del prestigioso Icom («International Council of Museum», ndr) che ha legittimato sotto ogni punto di vista scientifico il "Lombroso" pensavo si fossero calmati...»

Calmati

chi?

«Ma chi sta dietro dietro queste campagne, anche simpatizzanti della Lega Nord del Sud»



Lei ha difeso il Museo: perché?

«Perché il Museo ha un carattere scientifico rigoroso, dove la politica e l'ideologia non c'entrano. Poi perché, se si accettasse questa "restituzione" del teschio, tutti dovrebbero restituire qualcosa. E comincerebbe una sara-banda di restituzioni. Un fatto che finirebbe per vanificare il significato storico dei musei che si sono costruiti nel tempo: portarne via i pezzi significherebbe disconoscere questa storia»

Insomma, un precedente?

«Sì. E immagini cosa accadrebbe nei musei d'arte dove sono custoditi pezzi portati via con l'inganno, le ruberie, le violenze...»

Ma l'aspetto politico, l'accusa che il Museo sia radice di un razzismo verso il Sud?

«E' una stupidaggine». [B.MIN.]

L'INTERVENTO

**Cranio di Villella
Perché darvi
sepoltura è
una vera priorità**

di GABRIELE PETRONE

CRANIO DI VILLELLA DARVI SEPOLTURA È UNA PRIORITÀ

di GABRIELE PETRONE

Leggo sulla stampa locale e anche sul vostro giornale un atteggiamento di sufficienza e un certo benaltrismo rispetto al documento licenziato all'unanimità dalla conferenza dei capigruppo del Consiglio regionale della Calabria che chiede la restituzione del cranio del brigante Villella attualmente custodito nel museo lombrosiano di Torino per dargli sepoltura nel suo paese natale, Motta Santa Lucia. Io credo, invece, che quel documento sia non solo opportuno ma abbia anche un importante valore culturale. Intendiamo, nessuno vuole sminuire considerazioni che, giustamente, mettono in evidenza le grandi emergenze che si pongono davanti al nuovo governo regionale ed all'intero sistema politico calabrese. Tuttavia avere scelto di compiere un atto politico per chiedere che sia cancellata una vera e propria vergogna culturale dalla nostra storia unitaria è da considerare di per sé non solo giusto ma addirittura prioritario.

Il cranio del povero Villella fu utilizzato da Cesare Lombroso come prova della inferiorità razziale dei meridionali per via della presenza di una "ossetta occipitale", una tara fisiologica che provocava i comportamenti criminali, asociali e incivili delle popolazioni meridionali. È si-

gnificativo che il primo a smontare queste teorie che poi la scienza avrebbe definitivamente dimostrato come erronee e fantasiose fu un politico, Antonio Gramsci, che ne denunciò il carattere razzistico per impostare quello che sarebbe poi diventato il nuovo meridionalismo.

Come è possibile continuare ad accettare che il cranio di una persona utilizzato come prova di teorie tanto aberranti possa rimanere esposto in un Museo, che di per sé è una agenzia educativa dallo Stato? Come è possibile che esso rimanga a giustificazione di vecchi e nuovi razzismi che purtroppo continuano a prosperare nella nostra società, sia pure nel quadro di una istituzione che raccoglie reperti di indubbio valore storico?

Uno dei limiti di fondo delle classi dirigenti meridionali in diverse fasi storiche è stato sempre quello di essere subalterne a certe ideologie elaborate e diffuse nel Nord del Paese. Perché dunque lamentarsi quando dei consiglieri regionali chiedono che sia restituita verità e giustizia rispetto a quella che è stata e resta una palese falsità storica e scientifica?

Suggerirei, dunque, di evitare sottovalutazioni. Far tornare il cranio di Villella non risolverà certo i problemi della disoccupazione e della povertà in Cala-

bria, ma certamente può essere utile per dare alla nostra regione ed alle sue classi dirigenti consapevolezza di sé non "contro" il Nord ma come parte fondamentale di un Paese che deve finalmente compiere la sua unità. L'atto compiuto dai capigruppo in Consiglio regionale certamente non è sufficiente a creare le condizioni di questa consapevolezza, ma ha un alto valore simbolico. E la politica vive anche di simboli. Del resto il problema del rapporto con la propria storia non riguarda solo la Calabria. Anche nel lontano Brasile, ad esempio, si verificò un caso analogo con i cangaceiros, omologhi dei briganti nostrani, le cui teste mummificate rimasero esposte nel museo antropologico di Salvador de Bahia per lunghi anni, salvo poi convenire sulla necessità della loro sepoltura.

Loro hanno provveduto nel 1969. È arrivata ora che lo facciamo anche noi.

Il Quotidiano della Calabria

(F. Veltri)

Data: 22 luglio 2015

Pagina: 1 e 17

Foglio: 1

Un cranio e la questione meridionale

di FILIPPO VELTRI

«UN cranio simbolo dell'ancora attualissima questione meridionale e del non ancora rimosso pregiudizio antimeridionale»: così è, tra l'altro, scritto su una singolarissima

continua a pagina 17

Un cranio e la questione meridionale La singolarissima unanimità

Segue dalla prima pagina

mozione approvata alcuni giorni fa all'unanimità da tutti i capigruppo in Consiglio regionale, per far tornare in Calabria la testa di un brigante, al centro di un ampio interesse scientifico, sociologico e persino giudiziario da vari anni.

Il brigante in questione è Giuseppe Vilella e i capigruppo spiegano che è importante che «il cranio del brigante» vada «restituito alla Calabria e segnatamente al suo comune d'origine, Motta Santa Lucia, per darne dignitosa sepoltura».

Fin qui, niente di male si potrebbe dire, se non per alcune considerazioni di carattere politico locale di cui diremo alla fine. Ma che tutti i capigruppo, di maggioranza e di opposizione, (Orlandino Greco, Oliverio presidente; Sebi Romeo, Pd; Flora Sculco, Calabria in rete; Giuseppe Giudiceandrea, Dp; Giovanni Nucera, La Sinistra; Fausto Orsomarso, gruppo Misto; Francesco Cannizzaro, Casa delle libertà; Alessandro Nicolò, Forza Italia; Giovanni Arruzzolo, Ncd), trovino una convergenza affermando che la singolare tenzone su dove debba stare il cranio di Vilella sia esempio del permanere di una questione meridionale allora c'è qualcosa che non va per davvero, perché altri e più pregnanti esempi non ne mancano certo a tal propo-

sito.

Ripetiamo: singolare ma non scandaloso che ci si occupi con tanta unanimità della testa del brigante di Motta Santa Lucia, oggi esposta al Museo Lombroso di Torino, ma sul permanere di una questione meridionale nel nostro paese gli esimi consiglieri eletti dal popolo calabrese forse dovrebbero riflettere un po' di più, se non sulla storia almeno sulla cronaca recente di tutti i giorni. Bastava leggere - per ultimo - l'allarme lanciato due giorni fa dal quotidiano 'Repubblica' che ha paragonato il Sud dell'Italia alla Gre-



Il cranio di Vilella

cia...

La questione meridionale permane in Italia, infatti, per motivi ben più corposi e per interessi politici ed economici ben definiti e non saranno certo le ammucchiate di stampo neoborbonico che la toglieranno dalle secche in cui è finita drammaticamente anche nell'era renziana. Anzi, il rischio è l'aggravamento e l'acuirsi della dimenticanza, come da mesi e mesi andiamo scrivendo su queste colonne. E - ancora - il rischio più grave è che le piccolezze della politica nostrana gettino la Calabria ad altre parti del Sud!

altre parti del Sud!

Come si fa a non fare mozioni unitarie - ad esempio - sulle infrastrutture, su Gioia Tauro, sui treni che non ci sono, sugli aerei tagliati, sulla sanità depredata dalle scelte romane, sul lavoro che non c'è, sulla centralizzazione della spesa dei fondi Ue? E l'elenco sarebbe lungo e anche un po' noioso e, comunque, testimonierebbe molto meglio del permanere vero di una questione meridionale e, al suo interno, di una questione calabrese.

Niente di tutto questo invece nel torrido luglio calabrese: ci dobbiamo accontentare che il cranio del brigante calabrese Giuseppe Vilella torni a Motta Santa Lucia e vada via dal Museo torinese intitolato al socialista Cesare Lombroso, sulla cui opera - per chiudere - sarebbe forse il caso che gli esimi capigruppo dei partiti in Regione dessero un'occhiata un po' meno superficiale. Se le colpe del permanere di una questione meridionale e di una scarsa coesione nazionale sono, infatti, davvero da addebitare a studiosi come Lombroso non abbiamo fatto un passo in avanti in oltre un secolo di dibattiti. E invece ne abbiamo fatto tanti di passi all'indietro, per colpa di una politica miope, compresi i moltissimi legati all'attuale inattività del Governo Renzi.

Guardino, perciò, gli esimi capigruppo in Consiglio regionale quel che accade davvero oggi e non si attardino in singolari battaglie sulla storia di ieri e dell'altro ieri. La Calabria aspetta di avere risolto i suoi problemi e non tanto di sapere se il cranio del brigante debba stare a Torino o a Motta Santa Lucia.

Filippo Veltri

il Quotidiano del Sud

GA CORRIERE - QUOTIDIANO DELL'IRPINIA
fondato da Gianni Festa

DIRETTORE RESPONSABILE **Rocco Valenti**
CONDIRETTORE PER LA BASILICATA **Lucia Serino**
CONDIRETTORE PER LA CAMPANIA **Gianni Festa**

EDITORE:

EDIZIONI PROPOSTA SUD S.R.L.

SEDE LEGALE: via Annarumma, 39/A 83100 Avellino
PRESIDENTE **Gianni Festa**

STAMPA: RSB srl - Castrolibero (CS) - Via L. Da Vinci, 53



Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250

La tiratura di martedì 21 luglio 2015 è stata di 17.693 copie.
E' vietata la riproduzione anche parziale. Tutti i diritti sono riservati.

Pubblicità Campania: Strategie srl
Sede: via Aldo Pini, 10 - 83100 Avellino
Tel. 0825.1735224 - Fax 8025.1800154

Pubblicità Calabria e Basilicata: Publifirst srl
Sede: via Rossini, 2 - 87040 Castrolibero (CS)
Tel. 0984.854042 - Fax 0984.851041

UFFICI:

Reggio Calabria - Tel. 0965.23386 - Fax 0965.23386
Catanzaro - Tel. e fax 0961.701540
Vibo Valentia - Tel. e fax 0963.43006
Potenza - Tel. 0971.476470 - Fax 0971.476797
Matera - Tel. 0835.256440 - Fax 0835.256466

Registrazione Tribunale di Avellino N. 381 DEL 18-05-2000
Registro degli operatori di comunicazione N. 7671 DEL 11/10/2000

Pubblicità nazionale: **A. Manzoni & C S.p.a.**
Sede: via Nervesa, 21 - Milano Tel. (02) 57494802 www.manzoniadvertising.it

Abbonamenti:

Pagamento tramite bonifico su c/c banca di Credito Cooperativo di Serino (Avellino) intestato a Edizioni Proposta sud s.r.l. - IBAN IT 05 0088 2475 6600 0000 0106 979

Per informazioni **0984.852828**



Vite parallele/5

Neurochimico, paleoantropologo, direttore delle raccolte di Anatomia dell'ateneo torinese Giacomo Giacobini è un uomo da museo che ha già vissuto tre vite. E che nella quarta...



Il collezionista di (antiche) ossa con la passione per Neanderthal

- GIACOMO GIACOBINI**
26 luglio 1946
- Il libro del cuore**
"I coliccioli" di Guido Gozzano
- L'autore più amato**
Guy de Maupassant
- La parte anatomica prediletta**
Il peritoneo
- Il personaggio storico**
Voltaire
- Il luogo ideale in cui vivere**
Parigi
- Il piatto preferito**
Il formaggio
- Il viaggio da fare**
In Africa
- L'epoca prediletta**
Il presente
- La cosa che più detesta**
La gente più noiosa di me
- La cosa che più ama**
I miei nipotini

È UN UOMO DA MUSEO. Presidente del sistema museale dell'Ateneo torinese. Per otto anni presidente dell'Associazione nazionale Musei scientifici. Da quaranta direttore del Museo di Anatomia, che si trova in corso Massimo d'Azeglio 52. E qui ci vuole un inchino, più che a lui, al museo: «Possiede la più grossa collezione di calchi di sepolture paleolitiche al mondo, tutte avvenute fra 10.000 e 25.000 anni fa», spiega Giacomo Giacobini, 69 anni, docente di Anatomia umana a Medicina, alto, dinoccolato, arguto e sorridente, mette subito le cose in chiaro: «I musei sono una delle cose più importanti al mondo e sono bellissimi». Il sospetto è che consideri l'intero mondo un museo. Lui stesso, in fondo, è un museo fatto persona.

Sarebbe un perfetto collezionista d'ossa. Ma nella vita ha collezionato quasi di tutto tranne che ossa: figurine, francobolli, minerali, armi antiche e palle di cannone, conchiglie, monete, libri sette-ottocenteschi di tema naturalistico, stampe di scimmie antropomorfe. Sulle ossa lavora. La sua ricerca è di tipo paleoantropologico e il suo argomento preferito è l'Uomo di Neanderthal. È uno dei massimi specialisti al mondo. Ne parla con tutta l'ammirazione e l'entu-

GLI SCHELETRI DEL PROFESSORE
Giacomo Giacobini con uno dei calchi di sepolture paleolitiche conservati al Museo di Anatomia umana. Sopra, un curioso "faccia a faccia"



siamo che può concedersi un rigoroso scienziato: «L'uomo di Neanderthal è il primo fossile umano scoperto. È l'uomo fossile per eccellenza, quello meglio conosciuto; l'ultimo uomo diver-

so da noi, che siamo Homo sapiens, vissuto nel nostro territorio. È il vero europeo, perché è qui che si è differenziato, circa 500.000 anni fa. Noi invece siamo i discendenti di una nuova

mentari favoco la collezione di figurine di animali». La sua prima vita universitaria è stata come neurochimico. Studiava le sinapsi nello sviluppo embrionale, un po' a Torino e un po' all'Istituto Pasteur di Parigi. «È andata avanti per una decina d'anni — ricorda Giacobini — poi è stato difficile mantenere le collaborazioni che mi interessavano, quindi ho cambiato argomento di lavoro ed è cominciata la mia seconda vita universitaria. Con l'Uomo di Neanderthal».

La Sovrintendenza archeologica gli chiede di rivedere una vecchia collezione di ossa proveniente dalla Caverna delle Fate di Finale Ligure. «In mezzo a una marea di ossa di orso delle caverne, ho trovato tre frammenti di ossa di Uomo di Neanderthal. Un colpo di fortuna. Era il 1981». Li conserva ancora in una scatola: uno è un frammento di osso frontale di bambino; il secondo è un'arcata sopraccigliare sviluppata con mezza mandibola sinistra dove è attaccato un dente; il terzo è un frammento di mandibola di adulto. «Quando ho visto lo spazio retro molare così ampio, mi è venuto un mezzo infarto. Confermava il fatto che avevamo trovato i primi Neanderthal dell'Italia settentrionale. Li avevano scoperti a fine Ottocento, ma non erano mai stati identificati. Con nuovi scavi abbiamo trovato altri resti umani».

Poco dopo la scoperta, è cominciata la sua terza vita lavorativa, quella museale. «Al centro dell'attività di divulgazione c'è il desiderio di trasmettere le conoscenze sulle nostre origini», spiega. Sono trent'anni che organizza mostre sull'Uomo di Neanderthal e sulla Preistoria e si occupa di tutti gli aspetti museali. Per chiudere il cerchio non è detto che non diventi anche lui un oggetto da museo, come un suo predecessore: magari lascia lo scheletro o il cranio all'Ateneo. Non è ancora del tutto convinto. Ci penserà nella sua quarta vita prossima ventura quella da pensionato.

Prima ha fatto ricerca sulle sinapsi embrionali, poi tra i resti umani, oggi l'attività divulgativa

sti di insegnamento a disposizione. Lo laureavo a luglio, ho avuto un posto da assistente incaricato già a settembre». A quel tempo le sue passioni erano la subacquea e la preistoria. «Sono nato a Fobello, alta Val Sesia, vicino a Varallo, ma sono cresciuto a Torino — racconta — Uno dei più vecchi ricordi che ho di me è mentre disegno un dinosauro. E anche una visita al museo di zoologia. Alle ele-

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO SECRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE ESTRATTO BANDO DI GARA D'APPALTO - LAVORI CUP F17H1400170007 - CIG 8324473C79

- Stazione appaltante:** Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Segretariato Regionale per il Piemonte, C.F. 0844819012, Piazza San Giovanni 2 - 10122 Torino, tel. 011/5229436, fax 011/5229443. Sito internet: www.piemonte.beniculturali.it
- Procedura di gara:** aperta, ai sensi degli artt. 3 c. 27, 54, 55 ed 82 del D.Lgs. 12/04/2006, n. 163 e s.m.i.
- Oggetto:** Torino - Cappella della Santa Sindone - Lavori di restauro, integrazione e finitura delle facciate.
- Quantitativo o entità totale:**
 - Importo complessivo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza e spese relative al costo del personale) con contingente a corpo: Euro 2.496.829,59 (due milioni quattrocentosessantasei mila e novantasei euro e quarantasette).
 - Spese relative al costo del personale non soggetti a ribasso Euro 1.252.496,13 (un milione duecentocinquantaquattrocentoventatré euro e tredici).
 - Importo complessivo dei lavori al netto degli oneri di sicurezza e delle spese relative al costo del personale Euro 1.003.866,99 (un milione trecentocinquantaquattro euro e novantasette).
- Termini di presentazione delle offerte:** le offerte dovranno pervenire all'indirizzo in epigrafe entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 21 settembre 2015.
- Apertura offerte:** il giorno 22 settembre 2015 alle ore 10.00, Segretariato Regionale per il Piemonte, Piazza San Giovanni, 2 - Torino.
- Criterio di aggiudicazione:** prezzo più basso determinato mediante ribasso sull'importo dei lavori posto a base di gara ex artt. 82 comma 2 lett. b) del D.Lgs. 163/2006, con contratto da stipulare a "corpo". Esclusione automatica, come previsto all'art. 122 comma 9 del D.Lgs. 163/2006 e s.m.i., la Stazione appaltante procederà all'esclusione automatica delle offerte che presentano una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia individuata ai sensi dell'art. 85 del D.Lgs. 163/2006 e s.m.i.
- Responsabile del procedimento:** arch. Luca Rinaldi.
- Pubblicazione:** il bando integrale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 86 V Serie Speciale Contratti Pubblici in data 24.07.2015 e non nelle sezioni 1 (disegni dell'art. 122 del D.Lgs. 163/2006 e s.m.i.).
- Località di esecuzione lavori:** Torino.
- IL SEGRETARIATO REGIONALE**
Benedetto Luigi Compagnoni

Tra una marea di ossa di orso delle caverne c'erano tre frammenti umani: i primi resti dei nostri predecessori

GIACOMO GIACOBINI
DOCENTE DI ANATOMIA